



FILIERE

In Italia gli occupati nelle rinnovabili saranno più di 100.000

La stima, per il 2020, è di Althesys. Sarà il fotovoltaico a trainare l'aumento di posti di lavoro, grazie al quarto Conto energia

04 Ottobre 2011

L'industria delle rinnovabili in Italia conterà più di 102.000 colletti verdi nel 2020, generando un monte stipendi pari a 2,3 miliardi di euro. È questa la stima più recente sull'andamento dell'occupazione nelle fonti alternative, fornita da Althesys. L'istituto di ricerca ha considerato i possibili impieghi diretti nei vari anelli della filiera: fabbricazione, assemblaggio, installazione, manutenzione. L'economia verde, ricorda Althesys, è uno dei pochi settori in crescita nell'ultimo biennio, capace di raddoppiare il proprio volume d'affari a circa 13 miliardi di euro in totale. E con l'approvazione del quarto Conto energia, le previsioni sono promettenti, nonostante tutte le polemiche dei mesi scorsi e il temuto crollo del solare italiano.

Assumendo che l'Italia raggiunga l'obiettivo assegnato dall'Europa (17% di energia primaria verde, calcolato sui consumi finali), nel 2020 il nostro Paese vedrà 111.125 addetti nelle rinnovabili, che scenderanno a 102.489 considerando i posti di lavoro persi nelle fonti tradizionali come il gas e il carbone. L'accelerata sull'occupazione netta arriverà proprio dal quarto Conto energia: prima di questo provvedimento, infatti, i colletti verdi previsti nel 2020 erano poco più di 90.000. Il fotovoltaico, grazie alle nuove misure, vanterà il numero maggiore di occupati (41.612), in sensibile aumento rispetto ai 29.558 stimati inizialmente. Seguirà l'eolico con 28.259 persone impiegate tra poco più di nove anni, davanti alle biomasse con 26.414, al mini idroelettrico con 5.411 e al geotermico con 802.

Per queste ultime fonti alternative, il numero di addetti è rimasto stabile in confronto alle previsioni precedenti; quindi c'è ancora spazio per crescere con incentivi e investimenti in tecnologie che non siano il fotovoltaico. Difatti le stime di Althesys sono prudenziali. Ci sono, però, diverse variabili che potrebbero rimescolare le carte. Dalla stabilità degli incentivi al prezzo dell'energia prodotta con le fonti fossili, passando per i costi di pannelli, turbine e altri elementi, le attività di ricerca e sviluppo, la concorrenza tra industrie nazionali e straniere. Quest'ultimo è un punto particolarmente delicato, non solo per l'Italia ma anche per tutta l'industria occidentale, costantemente messa sotto pressione dalle politiche agguerrite dei fabbricanti cinesi. Il caso lampante è quello del solare, dove i pannelli costruiti in Cina stanno dominando il mercato, lasciando le briciole ai concorrenti (basti ricordare il recente fallimento dell'americana Solyndra).